

giovedì 23 luglio 2009



L'ACCHIAPPA Mostre

anna.cavallera@hotmail.it

La mostra della settimana

Il 25 luglio si inaugura una bella mostra a **Cherasco**, presso **Palazzo Salmatoris**, dedicata ad un grande novecentista, **Raffaello de Grada** (Milano 1885-1957). La rassegna, intitolata "Raffaello de Grada e il suo naturalismo moderno" intende ripercorrere il rapporto del maestro con il paesaggio, valorizzando questo legame in una sessantina di opere selezionate a seconda delle varie fasi suddivise tra il periodo svizzero, con opere come "Girasoli nella casa di Zurigo" o "Lago di Katzensee", il periodo lombardo ed il periodo toscano con opere come "Campagna fiorentina o poggi toscani" o "Le torri di San Gimignano". Lasciato un po' in disparte dopo la sua scomparsa (come è successo a tanti autori non legati a gruppi o gallerie "di spinta"), a Raffaello de Grada non sono invece mancati grandi riconoscimenti quando era in vita, dalla partecipazione alla Biennale di Venezia, all'adesione al movimento di Corrente sostenuto da diversi artisti per la difesa dell'arte moderna, per la libertà d'espressione, che nella buia epoca fascista equivaleva ad un'opposizione politica, oltre che estetica. Ciò che più colpisce nei suoi dipinti (con opere come "Il grande bosco") sono l'equilibrio, l'essenzialità, l'austerità, il senso del grandioso, il consapevole superamento dei presupposti impressionisti e la conquista della forma, ottenuta mediante la ricerca dei principi immutabili sottesi alla varietà della natura. Orari: festivi dalle ore 9.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 19. Info: 0172/427050/48938

Le altre mostre

A **Torino**, presso la **Fondazione Merz** (Via Limone 24) sarà inaugurata martedì 28 luglio alle ore 21.30 "Zena el Khalil - A' Salaam Alaykum: Peace be upon you (La pace sia con voi)", interessante installazione dell'artista **Zena el Khalil**, nata a Londra, ma residente a Beirut, dedicata ad una generazione che vive nel ricordo costante della guerra e nella consapevolezza che questa possa ricominciare, ma che contemporaneamente desidera il ritorno alla normalità ed alla pace. In primo piano una grande scritta che riporta "Allah" in arabo, alta circa 3,80 m, interamente ricoperta da tessere di specchi che riflettono la luce dei faretti posti ai lati della vasca della Fondazione. Completano l'installazione un dj set di Ayla Hibri, che con la sua consolle ricrea l'atmosfera delle discoteche di Beirut e una proiezione che mette in scena e celebra la vita quotidiana attraverso immagini convenzionali. Fino al 2 agosto. Info: 011 19719437

Sempre presso la **Fondazione Merz**, prosegue fino a domenica 20 settembre la mostra dell'artista **Luisa Rabbia** intitolata "In viaggio sotto lo stesso cielo". La mostra ruota intorno a un nucleo di tre lavori, un video e due installazioni ed ha come filo conduttore il tema del viaggio: un percorso nella memoria, nell'immaginario e nel surreale. La Rabbia intreccia il suo mondo fatto di solitudini, di precarietà psicologiche, di ricordi, con le immagini tratte dalle vite di altri. Il risultato è una sorta di diario, una narrazione composta da una ragnatela di disegni: radici infinite, flash di opere dell'artista, spezzoni di precedenti video, tutte arterie di un percorso di vita. Orari: dal martedì alla domenica dalle ore 11 alle 19. Info: 011 19719437

A **Cuneo**, fino al 4 settembre sarà visitabile presso il **chiostro del convento di San Francesco**, in via S. Maria, la mostra fotografica "Una vita per l'Asia. Il Tibet di Fosco Maraini". In rassegna, suddivisi attraverso una ripartizione geografica di ambiti diversi, legati dall'unico filo di guida costituito dall'identità geografica del continente asiatico, si potranno osservare dodici grandi pannelli con le fotografie scattate negli anni Trenta dal noto antropologo Fosco Maraini, autore del libro "Segreto Tibet". Orari: dal martedì al venerdì dalle 9 alle 12 e dalle 14.30 alle 17, il sabato mattina dalle 9 alle 12. Info: 0171 444225/279

A **Torino**, presso la **Galleria Umberto I**, Interno 29, proseguirà fino al 1 settembre "Cripa747", "Estivo", ultimo appuntamento della stagione espositiva di Cripa747, un progetto che riflette sull'uso dell'immagine ed evoca suggestioni di stagione. Nell'occasione sarà presentata la prima pubblicazione di **LIBRO**, Estivo, un volume nato dalla collaborazione tra Andrea Cossu e Renato Leotta. Orario: dal martedì al sabato dalle ore 16 alle 20. Info: 3491840367

« RACCONTO »

Anna e la Bibbia

Anna amava molto leggere, aveva letto tanti libri, finché era giunta all'appuntamento fatale: la Bibbia. Tutto era avvenuto quasi per caso. Una nota rivista aveva pubblicato la Bibbia a dispense, con un commento puntuale, parola per parola ed inseriti stupendi di opere d'arte ad essa ispirate a profondità ad ogni capitolo, tutto in un linguaggio accessibile, per principianti. Perché la Bibbia è difficile, ma Anna pensava che la sua lettura potesse essere paragonata al lancio di un sasso nell'acqua calma di un lago. L'impatto produce tanti cerchi concentrici: i primi più pronunciati poi via via più lievi fino agli ultimi appena accennati. Ecco Anna era all'ultimo cerchio, ma qualcosa si era smosso lo stesso. Oh era per lei impossibile condensare in un foglio lo stupore per un'opera che si sente divina. Anna rivedeva libro per libro il grandioso progetto di un Dio che sceglie un uomo, Abramo, lo vaglia, lo prova e lo ritiene degno d'iniziare una storia che sfocerà nella

salvezza del mondo. Grande il padre Abramo che si fida di Dio, in lui si rispecchia la nostra tiepida fede. Altro gigante, condottiero del popolo in cerca di terra: la Terra promessa: Mosè. Guida il passaggio dalla schiavitù alla libertà. Schiavitù è anche la nostra, fatta di possenti catene che imprigionano l'anima anelante alla patria celeste, ma c'è di mezzo il deserto irto di insidie e la tentazione di abbandonare il cammino. Un altro personaggio mi torna alla mente: Giobbe, il giusto spogliato di ogni ricchezza, di ogni affetto e colmato di ogni dolore. L'ardire dell'uomo che si ribella, che chiede conto al Signore di tanta ingiustizia. E la risposta che vale ancor oggi: "Tu non puoi capire". Sì Signore di là si capirà. E poi la profondità dei salmi e le vette poetiche del Cantico dei Cantici. Entrambi stupendi. E mentre si attua nella storia di un popolo il piano di Dio ecco i profeti a richiamare, a confortare, ad indicare il giusto cammino.

STORIE ► Settembre 1854: delitto a Sampeyre

Il 5 giugno 1856, molti torinesi si alzarono molto presto per assistere allo spettacolo di una duplice esecuzione capitale. Era infatti prevista per le quattro e mezza del mattino l'impiccagione di due condannati. Due personaggi per cui valeva sicuramente la spesa della levataccia, almeno per quei tanti, tantissimi torinesi che alla politica risorgimentale preferivano il palcoscenico offerto dai tribunali e dal patibolo. Uno dei due condannati era Giuseppe Dellavalle, il quale attirava sicuramente l'attenzione popolare perché era un carabiniere. Giuseppe Dellavalle,

FERMO IMMAGINE
Presidente
Obama
n° 28
di Alberto Abbà

Egredo Presidente Obama, mi permetto di scrivervi queste poche righe per condividere con lei alcuni pensieri. Mesi fa incuriosii il mondo. Un giovane sfrontato afro-americano si candida presidente degli Stati Uniti d'America e cerca così di "infilarsi" in un ventennio politico monopolizzato da due sole famiglie: Bush (padre e figlio) e Clinton (marito e moglie). Con il tempo ha saputo crearsi consenso e la gente da curiosa è diventata sempre più attenta. Attenta ad ascoltare il senso di quelle parole ed il modo in cui venivano dette: riconoscimento dei diritti, libertà, ambiente, economia sostenibile. Poi succede davvero e il suo sogno di diventare presidente si realizza. Che discorso quel discorso! Parole come speranza al posto di paura, unità di intenti invece di conflitto. Parole che la gente poi si aspetta diventino qualcosa di più, soprattutto in periodi di crisi e di guerre che continuano (causate anche, e perdoni se glielo dico, da politiche un po' così...). Arrivano le prime decisioni in materia di finanza, economia, lavoro, politica estera. Tagli di cose che (come dice lei) non servono per pagare quelle che servono, rinvince a cose che piacciono, ma che non ci si può permettere. L'ho ascoltata quando in Egitto ha parlato di un nuovo inizio, di uno spazio comune per il reciproco rispetto "non siamo in contrapposizione, possiamo arricchirci a vicenda... certi cambiamenti non avverranno in un giorno, ma dobbiamo provarci". Un passaggio significativo quando dice che nessun sistema di governo può essere imposto da una nazione ad un'altra. Certo, ci sono problemi nuovi e antiche roggini. Molte cose capisco che sarà dura realizzarle. Ma a me, lei, sembra uno che ci crede. E allora perché non crederci? Per cui, buon lavoro Presidente Obama e se per caso le avanzasse un po' di tempo, potrebbe fare un salto qui da noi; potrebbe dare una grossa mano al nostro amato Belpaese e le assicuro che, anche questa, sarebbe una gran bella sfida. Ringraziandola per avermi concesso questi due minuti del suo prezioso tempo, cordialmente la saluto.

albiabba@libero.it

Il dramma di Dellavalle

Il carabiniere che chiese scusa all'Arma

di Milo Julini

nato a Camino, nel Monferrato casalese, si era arruolato nei Carabinieri, il primo Corpo dell'Esercito. I Carabinieri rappresentavano una polizia diffusa su tutto il territorio, con il compito di reprimere i reati e di prevenirli. Alla loro premienza sugli altri militari dovevano corrispondere fedeltà, spirito di corpo e obbedienza a tutta prova. La dedizione all'Arma del carabiniere doveva essere totale.

Il Regolamento dei Carabinieri del 1822 sconsigliava apertamente il loro matrimonio e si preoccupava che il carabiniere trovasse altrove le gioie che gli erano negate in fami-

glia: *L'inclinazione al vino, alle donne, al gioco, all'abominevole per qualunque soldato, è fatale per un Carabiniere*. I comandanti delle caserme periferiche dovevano vigilare affinché i loro sottoposti, che per servizio erano in relazione con gli abitanti del paese, non fossero coinvolti in relazioni amorose. Sarebbe stato gravissimo l'amoreggiare con donne sposate, ma anche riprovevole il frequentare una donna nubile con l'intenzione di sposarla.

Chissà quante volte i superiori avevano detto e ripetuto queste indicazioni a Dellavalle, magari in piemontese e con qualche fiorita espressione da caserma. Ma Giuseppe Dellavalle, che aveva 25 anni, da quando era alla caserma di Sampeyre, queste regole non riusciva più a metterle in pratica.

Sier innamorato di una ragazza locale, la figlia di certo Beltrand, la frequentava assiduamente e desiderava sposarla. Dellavalle aveva molti debiti e per questo era già stato più volte sottoposto a provvedimenti disciplinari. Verso i primi del dicembre 1854 aveva promesso al padre della sua bella un prestito di duecento lire.

La sera del 10 dicembre 1854, in un bosco vicino alla borgata Stentio (oggi Stentivi) di Sampeyre, nella neve macchiata di sangue, fu trovato il negoziante Giuseppe Piasco, massacrato ma ancora vivo. Curato, riuscì a cavarsela, con gravi ferite. Sul luogo della feroce aggressione si trovarono la pistola, la mantellina, il berretto del carabiniere Dellavalle, che per tutta la notte restò assente dalla caserma. Ritornò per costituirsi il mattino successivo.

Dellavalle fu arrestato il 12 dicembre 1854. L'istruttoria, sulla base del racconto del negoziante Piasco, così ricostruì l'aggressione.

Dellavalle aveva attirato la sua vittima alla sera nel bosco, col pretesto di procurargli un vantaggioso acquisto di merci da alcuni negozianti, suoi conoscenti, che si erano rifugiati in una capanna appartata, perché in fuga per un fallimento. Aveva così indotto il Piasco a portare una vistosa somma in denaro. Ad un tratto, Dellavalle, deciso a uccidere il Piasco che gli camminava davanti, gli aveva sparato con la pistola d'ordinanza alla testa. Il colpo non aveva atterrato Piasco. Allora Dellavalle gli si era scagliato addosso, percuotendolo ferocemente sulla testa con la pistola e con la sciabola. Piasco era riuscito a fuggire, gettandosi in una riva scoscesa. Aveva riportato gravissime lesioni alla testa, al volto ed alla mano sinistra, quando aveva cercato di ripararsi dai colpi, tanto che il pollice gli era stato reciso. Aveva perso una borsa di seta contenente duecento lire.

Dellavalle venne accusato di aggressione a scopo di rapina con tentato omicidio, un reato da pena capitale. Nel marzo 1856, fu processato dalla Corte d'Appello di Torino.

Al dibattimento, per scampare alla forca, Dellavalle raccontò il fatto in modo da allontanare la grave accusa e dare alla vicenda una diversa connotazione. Sostenne che quella sera, il Piasco lo aveva pregato di accompagnarlo alla borgata Stentio, perché temeva qualche brutto incontro. Si erano avviati, ma in luogo isolato, Piasco aveva tirato fuori un coltello e glielo aveva puntato alla gola dicendogli di recitare l'atto di contrizione: Piasco, secondo Dellavalle,

le, voleva ucciderlo per impedirgli di corteggiare la figlia del Beltrand.

Dellavalle aveva estratto la pistola per difendersi e Piasco si era dato alla fuga. Lui lo aveva inseguito e gli aveva sparato, senza sapere se lo aveva ferito. Piasco, armato di un bastone, aveva tentato di percuoterlo. Allora Dellavalle, sguastrata la sciabola, gli aveva vibrato alcuni colpi, dandosi quindi alla fuga e abbandonando sul luogo la pistola, il berretto e la mantellina.

Questa ricostruzione

della vicenda fatta da Dellavalle in tribunale tentava di trasformare una aggressione a scopo di rapina, con tentato omicidio, in un dramma amoroso, nato da una improbabile gelosia di Piasco.

Questa linea di difesa escogitata da Dellavalle, apparve ai giudici poco credibile ed assurda, in aperta contraddizione coi risultati del dibattimento. Dichiararono quindi Giuseppe Dellavalle colpevole e lo condannarono a morte, dopo degradazione, con sentenza dell'8 marzo 1856.

Inutile il ricorso di Dellavalle in Cassazione, respinto il 19 maggio 1856. Il

re Vittorio Emanuele II non concesse la grazia. Così, il 5 giugno 1856, Dellavalle arrivò sul patibolo. Alla sua esecuzione, la parsimoniosa giustizia sabauda ne associò una seconda, quella di Giuseppe Colletti, un toscano emigrato a Torino che aveva ucciso il sacerdote che lo ospitava per derubarlo.

Sul patibolo venne fuori il temperamento profondamente diverso del toscano e del piemontese.

Giuseppe Colletti, sulla scala della forca, confessò di avere commesso un'altra rapina.

Il carabiniere piemontese Dellavalle rivolse alla folla queste ultime parole:

«Chiedo perdono a Dio, al Re, all'Arma dei Reali Carabinieri, al popolo. Le azioni sono personali e il mio saggio non macchia il Corpo al quale avevo l'onore di appartenere. Una donna fu causa della mia disgrazia. Io muoio contento, pregate tutti Dio per me».

Ignoriamo se questo episodio sia noto alle alte sfere dell'Arma Benemerita.

Riteniamo però che l'Arma non dovrebbe sottovalutare la valenza emotiva delle parole del giustiziando Dellavalle, il quale - con il cappio al collo - si preoccupava di non infangare quell'Arma che nella sua scala di valori veniva al terzo posto, dopo Dio e il Re.

« LA VALLE STURA VISTA DA MICHE »

Nuvolari alla Maddalena

Quella volta che i bolidi sfrecciarono sul Colle

di Miche Berra

Giannina, una delle persone a cui voglio più bene, vedova di Giovanni, un fratello per me trovo strano, "tu hai una casa a Festiona, in valle Stura, parli mai di quella valle".

Cara Giannina, hai ragione. Madachè è morta Emma a Festiona ci vado meno: troppi ricordi, e poi la badante ci viene di malavoglia.

Per un viaggiatore distratto una valle è una strada che corre tra due fiancate di monti. Per un turista frettoloso anche la valle Stura può essere unicamente una striscia di asfalto di 50 chilometri che sale, ora larga ora serrata, costeggiando un corso d'acqua né grande né vorticoso e attraverso paesi e località, i cui nomi si leggono all'inizio e alla fine dell'abitato: Beguda, Piano Quinto, Gaiola, Moiola, Demonte, Aisone, Vinadio, Pianche, Sambucio, Pietrapozzo, Pontebernardo, Bersezio, Argentera, Colle della Maddalena.

Ne esistono però altri e, lungo la via, se ne scorgono i loro biglietti da visita, le frecce segnaletiche. Una freccia indica Roccasparvera e via via altre frecce per Vallorite, Rittana, Festiona, Santuario di Vinadio, Murenze Ferriere.

Località queste, più remote, più patriarcali, di pellegrinaggi e di acque termali, dove non si passa. Bisogna andarci a bella posta e al forestiero curioso occorre un tantino di buona volontà per staccarsi dalla statale che porta al Lago della Maddalena, e sul Colle della valle francese dell'Ubayette, e risalire le vallate laterali.

La valle Stura ha una importanza geografica peculiare; è il lungo solco di demarcazione tra le Alpi Marittime, a sud e le Cozie sulla sinistra. Inizia a Borgo S. Dalmazzo, se si vuole dagli un avvio proprio là dove scorre l'acqua del fiume, il punto più giusto, mi pare sia l'antico ponte del sale.

Borgo S. Dalmazzo, cittadina residenziale che cresce con spiccate vocazioni all'industria e al commercio è unita a Cuneo ad un cordone ombelicale di bitume lungo otto chilometri. Un rettilineo tracciato da un geometra a cui non tremava la mano che teneva il righello. Una retta senza sbavature che dal salotto di Cuneo, piazza Galimberti, fende l'altopiano tra due ali di case, palazzine, bealere, discoteche, capannoni ex comunali, eccetera; sorti come funghi nel giro di pochi lustri sloggiando le casine, i campi dove imbondivano messi e melighe dagli stocchi alti e verdissimi prati, dove pascolavano vacche bianche dagli occhi dolci.

Ultima (o la prima) delle valli di Cuneo, quella di Stura è la più lunga, la più larga, la più ricca, la più popolosa. Ed è tanto varia che è la più suggestiva. Una valle che se uno ci capita resta intrappolato, felicemente. E chi lo muove

prati e l'acqua del lago erano biodegradabili.

Ma non ci fu bisogno dell'opera dei microorganismi. L'indomani, gli alpini, comandati in convulsi ramazza, providero ad una pulizia integrale. E anche le trote e le vernarine (qualche fario marmorata fini pure sulla mensa dei signori ufficiali) guizzarono di nuovo felici nell'acqua.

La corsa, a cui parteciparono gli assi del volante più famosi (Nuvolari, Campari, Varzi, Marret, Caracciola, Von Stuck); per citarne solo alcuni) ebbe risonanza europea. Non la valle Stura, i giornali e la radio si può dire che l'ignorano. Senza malizia, ovviamente. Al più, la considerano come l'ideale contenitore per una corsa in salita, difficile ed appassionante.

Era la "Cuneo-Colle della Maddalena", poi soltanto più "La corsa del Colle"; un'altra e una omegma, che non ammetteva altre lettere

Pensate un po': 67 chilometri di strada non asfaltata, di curve, di salite, di polvere. Un guizzo rabbioso di 38 minuti e mezzo, poi "Nivola" bianco come una statua di Segal, fu portato in trionfo dai meccanici in salopette dell'Alfa.

La folla che aveva invaso le sponde del lago, i prati, le alture fin dall'alba, gridava il nome del campione e le centinaia di automobili allineate sull'erba clacsonavano impazzite e i chauffer - come si chiamavano allora gli automobilisti - in spolverino di alpaca che lanciavano in alto il caschetto e gli occhiali protetti dal sole, e gli evviva delle belle signore in cappellino e veletta, e gli hurrà degli ufficiali e della gente bene in knickerbochers, arrivati da mezza Italia, da Nizza e da Marsiglia; e anche i ragli dei muli delle salmerie del battaglione alpino "Borgo", che pascolavano poco più in alto, certamente, frastornati dal terribile bailamme.

Disicuro fu un colpo basso per l'ambrante, ma allora l'ecologia era sconosciuta anche come parola e, fortunatamente i tanti rifiuti che lordarono lo smeraldo dei

mediane, come se i bolidi infernali che per quattro giorni (tre di prove) avessero percorso una strada in un paesaggio di plastica, asettico, non incontrando paesi, gente, montagne e boschi bellissimi. E i nomi di alcune località erano solo dei punti di riferimento per il cronometraggio dei tempi dei corridori.

Si, un cronista accennò alle "scale", lo zigzag della strada dopo Argentera; "im-mensi S" allacciati, incatenate curve e controcurve senza fine, postazioni straordinarie per fotografie spettacolari delle auto. Non hanno più fortuna i forti di Vinadio, che "costrusse Re Carlo Alberto, quasi un secolo fa un formidabile baluardo della nostra difesa occidentale, ben difficilmente aggirabile ancora oggi". Poi, da una "breccia dei ciclopoidi muri di granito, la strada si piega in una curva non facile che immette in una lunga discesa che consente di volare ad oltre 150 chilometri".

(continua)



È possibile che nasca un amore tra un drago enorme e bruttissimo e una minuscola e tenera coccinella? Sì, risponde Adnav Editore, una nuova casa editrice torinese che si è affacciata sul mercato all'ultima Fiera del Libro. Come in una rivisitazione della fiaba della "Bella e la Bestia", il breve racconto illustrato ci fa assistere all'innamoramento di due creature che più diverse non potrebbero essere: lui grande e terribile, lei piccola e indifesa. Il libro si rivolge ai bambini in età prescolare: per aiutarli a familiarizzare con il mondo della scrittura, ogni frase viene ripetuta in stampatello maiuscolo e in corsivo. Nelle ultime pagine del volume, poi, è possibile rileggere il racconto tradotto in alcune lingue straniere, come segno d'attenzione verso le molte culture presenti nella nostra società sempre più multietnica: in arabo, inglese, francese, romeno e spagnolo.

Maria Teresa Nuzzi, *Il drago e la coccinella*, illustrazioni di Ilaria Urbanti, Adnav Edizioni, 9,50 euro.

OFF. COSMELLO C. & G.
OFFICINA RIPARAZIONE AUTOCARRI
BANCO PROVA FRENI ELETTRONICO
AUTORIZZATA: **ASTRA** Iveco Industrial
CIFA
DETROIT DIESEL CORPORATION
COSTIGLIOLE SALUZZO - Via Saluzzo, 20 - Via Lagnasco, 5
Tel. 0175.230156 - Fax 0175.239870 - ceg.srl@tiscali.it